

DISCORSO INAUGURALE DELLA SUMMER SCHOOL SOPHIA "PER UNA CULTURA DELL'UNITÀ"*

di
CHIARA LUBICH

The inaugural discourse delivered by Chiara Lubich in 2001 for the Summer School constitutes the "founding charter" *of the Sophia University Institute. Its beginnings and the novelty that characterizes it are based in a special period of grace in the summer of 1949 involving Chiara and the group of her first companions. This period could be defined as a particular participation in the life and intelligence of God the Trinity in Jesus. Starting from this experience, Chiara describes the specific task of this "university": to learn Wisdom, the light that illuminates all sciences. Chiara specifies its distinctive characteristics and the conditions necessary to attain it.*

***** Montet (Svizzera), 15 agosto 2001.

Carissimi gen[1], eccoci arrivati al giorno in cui da tutto il "mondo gen" - e non solo - si guarda qui a Montet, dove inauguriamo il primo anno di quella "università" che ci è sembrato il Signore volesse. É essa un'ulteriore espressione concreta dell'aspetto del nostro Movimento intitolato: "Sapienza e studio".
Ma perché, fra le diciotto diramazioni dell'Opera di Maria, siete presenti proprio voi gen?
Senz'altro per la vostra età adatta allo studio. Ma anche perché, per un imperscrutabile disegno della provvidenza di Dio, che segue e indirizza anche i nostri piccoli passi, voi - dopo i focolarini, naturalmente - siete stati messi al corrente delle prime pagine di quel *Paradiso '49*[2] che è la fonte, che è all'origine di quello che deve essere il nostro modo di vedere, di conoscere - per quanto è possibile - creato e Increato.
Il motivo di questo privilegio non era dipeso - lo sapete - dai vostri meriti particolari e non aveva avuto lo scopo di darvi un godimento spirituale speciale, portandovi alla contemplazione di cose belle. Aveva un altro perché, per potervi spiegare il quale, devo rinnovare in voi lo stupore di quelle pagine, il ricordo di quell'avvenimento, sempre presente e attuale.
Ecco perché vi leggo anzitutto almeno le righe fondamentali che caratterizzano quell'evento.
Siamo nel 1949 e io scrivo: «Erano passati cinque anni dall'inizio del nostro Movimento e avevamo già compreso e fatti nostri alcuni capisaldi della sua spiritualità, come Dio Amore, la volontà di Dio, veder Gesù nel fratello, il comandamento nuovo, Gesù Abbandonato, Gesù in mezzo e l'unità... Ora, da qualche tempo, eravamo concentrati sulla Parola di vita, che vivevamo con una particolarissima intensità. Non c'erano grandi strutture del Movimento allora, né erano sorte opere, per cui tutto il nostro impegno consisteva nel vivere il Vangelo. La Parola di Dio entrava profondamente in noi tanto da cambiare la nostra mentalità. La stessa cosa avveniva anche per quanti avevano un qualche contatto con noi.
Questa nuova mentalità, che si andava formando, si manifestava come una vera contestazione divina al modo di pensare, di volere e di agire del mondo. E in noi provocava una rievangelizzazione.
A quanto ricordo, l'ultima Parola che avevamo vissuto in quel periodo era stata "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". E Gesù Abbandonato ci era apparso come la Parola per eccellenza, la Parola tutta spiegata, la Parola aperta

Note

1) Gen, abbreviazione di Generazione nuova, è il nome che designa i giovani e le giovani appartenenti al Movimento dei Focolari.

2) L'espressione si riferisce a quel periodo di intensa luce mistica in cui Chiara, nell'estate del 1949, per una grazia speciale è stata introdotta a una particolare partecipazione di vita e di intelligenza di Dio Trinità, in cui insieme le è stato dischiuso, nella sua radice divina, l'Opera che doveva generare da Dio come dono alla Chiesa e al mondo, l'Opera di Maria (Movimento dei Focolari). A testimonianza di quell'evento sono rimasti degli appunti redatti da Chiara. Del *"Paradiso '49"* Chiara stessa ha scritto quanto ella ricordava, a Oberiberg (Svizzera), il 30 giugno 1961, pubblicato in "Nuova Umanità", XXX n. 177 (2008/3), 285-296 (cf. l'introduzione di G.M. Zanghí, *Questo numero, ivi*, 281-283).

completamente. Bastava, dunque, vivere Lui. Cosicché tutto era andato semplificandosi. Vivere Lui significava vivere il nulla di noi per essere tutti per Dio (nella sua volontà) e negli altri.
Eravamo immersi in questi pensieri e in queste esperienze, quando si decise di allontanarci un po' dal Movimento e di andare in montagna per riposare.
Arrivate, noi focolarine, lassù, un altro fenomeno s'aggiungeva: io avvertii che non era tutto fiamma solo dentro di me» per le Parole scoperte tutte come amore, «ma, in certo modo, anche fuori di me. Avevo l'impressione di percepire, forse per una grazia speciale di Dio, la presenza di Dio sotto le cose. Per cui, se i pini erano indorati dal sole, se i ruscelli cadevano nelle loro cascatelle luccicando, se le margherite e gli altri fiori e il cielo erano in festa per l'estate, più forte era la visione di un sole che stava sotto a tutto il creato. Vedevo, in certo modo, credo, Dio che sostiene, che regge le cose.
E Dio sotto le cose faceva sì che esse non fossero così come noi le vediamo; erano tutte collegate fra loro dall'amore, tutte – per così dire – l'una dell'altra innamorate. Per cui se il ruscello finiva nel lago era per amore. Se un pino s'ergeva accanto ad un altro pino era per amore. E la visione di Dio sotto le cose, che dava unità al creato, era più forte delle cose stesse; l'unità del tutto era più forte che la distinzione delle cose fra loro.
Vivevamo questa esperienza quando venne in montagna Foco[3]. Foco, innamorato di santa Caterina, aveva cercato sempre nella sua vita una vergine da poter seguire. Ed ora aveva l'impressione d'averla trovata fra noi. Per cui un giorno mi fece una proposta: farmi il voto d'obbedienza» come facevano i seguaci di santa Caterina da Siena a Caterina, «pensando che, così facendo avrebbe obbedito a Dio. Aggiunse anche che, in tal modo, potevamo farci santi come san Francesco di Sales e santa Giovanna di Chantal.
Io non capii in quel momento né il perché dell'obbedienza, né questa unità a due. Allora non c'era l'Opera e fra noi non si parlava (…) di voti», voto d'obbedienza, ecc. «L'unità a due poi non la condividevo perché mi sentivo chiamata a vivere "che tutti"», tutti, «"siano uno". Nello stesso tempo però mi sembrava che Foco fosse sotto l'azione d'una grazia» speciale «che non doveva andar perduta. Allora gli dissi pressappoco così: "Può essere veramente che quanto tu senti sia da Dio. Perciò dobbiamo prenderlo in considerazione. Io però non sento quest'unità a due perché tutti devono essere uno". E aggiunsi: "Tu conosci la mia vita: io sono niente." Perché vivevo Gesù abbandonato. "Voglio vivere, infatti, come Gesù Abbandonato che si è completamente annullato. Anche tu sei niente perché vivi nella stessa maniera. Ebbene, domani andremo in chiesa ed a Gesù Eucaristia che verrà nel mio cuore, come in un calice vuoto" – perché ero niente – "io dirò: Sul nulla di me patteggia tu unità con Gesù Eucaristia nel cuore di Foco. E fa' in modo, Gesù, che venga fuori quel legame fra noi che tu sai". Poi ho aggiunto: "E tu, Foco, fa' altrettanto".
L'abbiamo fatto e siamo usciti di chiesa. Foco doveva entrare dalla sacrestia per fare

Note
3) Con questo "nome nuovo" è conosciuto nel Movimento dei Focolari Igino Giordani (1894-1980), scrittore e uomo politico, esperto dei Padri della Chiesa e della storia del cristianesimo, agiografo, ecumenista e profondo conoscitore del pensiero sociale cristiano. Chiara Lubich lo considera tra i suoi decisivi collaboratori nella fondazione del Movimento.

una conferenza ai frati. Io mi sono sentita spinta a ritornare in chiesa. Entro e vado davanti al tabernacolo. E lì sto per pregare Gesù Eucaristia, per dirGli: "Gesù". Ma non posso. Quel Gesù, infatti, che stava nel tabernacolo, era anche qui in me, ero anch'io, ero io, immedesimata con Lui. Non potevo quindi chiamare me stessa. E lì ho avvertito uscire dalla mia bocca spontaneamente la parola: "Padre". E in quel momento mi sono trovata in seno al Padre.
Ero, dunque, entrata nel seno del Padre, che appariva agli occhi dell'anima (ma è come l'avessi visto con gli occhi fisici) come una voragine immensa, cosmica. Ed era tutto oro e fiamme sopra, sotto, a destra e a sinistra.
Fuori di noi era rimasto il creato. Noi eravamo entrati nell'Increato.
Non distinguevo ciò che c'era nel Paradiso ma ciò non mi turbava. Era infinito, ma mi trovavo a casa. Mi è parso di capire che chi m'aveva messo sulla bocca la parola: "Padre" – avevo invocato il Padre invece di Gesù, essendo un altro Gesù – era stato lo Spirito Santo. E che Gesù Eucaristia aveva operato veramente come vincolo d'unità fra me e Foco perché sui nostri due nulla non era rimasto che Gesù Eucaristia», Gesù quindi.
«Foco intanto era uscito dal convento ed io l'ho invitato a sedersi con me su una panchina presso un torrente. E lì gli ho detto: "Sai dove siamo?". E gli ho spiegato ciò che mi era accaduto.
Poi sono andata a casa dove ho trovato le focolarine, che tanto amavo, e mi sono sentita spinta a metterle al corrente di ogni cosa. Le ho, quindi, invitate a venir con noi in chiesa il giorno dopo ed a pregar Gesù, che entrava nel loro cuore, a far lo stesso patto con Gesù che entrava nel nostro. Così hanno fatto. In seguito io ho avuto l'impressione di vedere nel seno del Padre un piccolo drappello: eravamo noi. Ho comunicato questo alle focolarine le quali mi facevano una così grande unità da aver l'impressione di veder anch'esse ogni cosa».
Oggi, in quel drappello, dovete entrare ed essere presenti pure tutti voi.

***

E veniamo alla Scuola.
La Scuola che sta per iniziare ha un compito: insegnarvi la Sapienza.
Ma cos'è la Sapienza?
Ecco un bellissimo brano che lo spiega tanto bene, secondo me, e che noi, di tempo in tempo, rileggiamo.
Delinea in poche parole anche il compito della Scuola. Comincia così:

«*Per il dono della Sapienza l'anima è messa a contatto delle realtà eterne (…). Essa scruta la profondità di Dio e ne scorge la fulgida bellezza. Vede ciò che non sa ridire e beve a quella sorgente inesauribile, senza essere mai sazia, con un desiderio sempre più vivo - come di cerva giunta alla sorgente - (…).*
Ma, scoperto e quasi assaporato Dio, con quella luce negli occhi può ora guardare il mondo, e vederci bene (…) tutto giudicando secondo ragioni divine, quasi proiettando – ecco il compito della Scuola – *su tutto la luce dell'infinito sguardo di Dio. Nella mente del sapiente cristiano viene quasi ricostruito l'ordine ideale che è nella Mente di Dio. Lo svolgersi delle ère e delle età, il succedersi e il concatenarsi degli avvenimenti, il fluire della storia... il fluire delle cose, l'avanzare della storia,*

lo svilupparsi della propria vita, tutto è visto nel suo rapporto di dipendenza e convergenza a un divino disegno (…) con la stessa "sintesi mentale" di Dio, che vede ogni cosa nel Verbo e ogni cosa ama nello Spirito, e tutto conosce amando e tutto ama nell'atto stesso della sua contemplazione infinita»[4].

Ma come acquistare la Sapienza?
La Sapienza si può ottenere domandandola a Dio; oppure amando Dio e il prossimo; e ancora amando Gesù abbandonato; e infine ponendo Gesù in mezzo a noi.
Noi la domandiamo sempre, ad esempio, quando dobbiamo parlare in pubblico, con uno o più *consenserint* - così come noi li chiamiamo - ispirati alla preghiera insegnataci da Gesù: "Se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà" (Mt 18,19).
La otteniamo anche amando Dio e il prossimo. É sempre stata, da quasi sessant'anni, la nostra convinzione ed esperienza che l'amare gli altri porta luce. "Chi mi ama - dice Gesù - sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui" (Gv 14,21). Ecco la luce.
La si ha, la Sapienza, anche amando Gesù crocifisso e abbandonato. Nel capitolo VI degli Statuti dell'Opera di Maria è scritto: «Le persone che fanno parte dell'Opera cercheranno di possedere anzitutto la vera sapienza cristiana. "Nulla infatti Dio ama se non chi vive con la Sapienza" (Sap 7, 28). Per questo, abbracciando con Cristo la sua croce e l'abbandono, cercheranno di fare splendere nel proprio cuore il Risorto, che irradia i doni dello Spirito» (art. 58).
Un ultimo modo d'avere la Sapienza è quello di porre Gesù in mezzo a noi.
Leggiamo nello Statuto: le persone «cercheranno inoltre di essere unite fra loro affinché Cristo, presente nell'amore reciproco, possa elargire anche in mezzo a loro i doni dello Spirito» (art. 58), fra cui la Sapienza.
In questa Scuola sarà soprattutto questo il modo d'ottenere la Sapienza: con Gesù in mezzo a voi. E se imparerete altre materie, come la filosofia, la teologia, l'economia, la scienza, la medicina, la politica, ecc., esse non potranno non essere intrise di Sapienza.

Questa Scuola, come tutte le scuole, si svolge in un'aula. Ma quale può essere l'aula vera, l'aula ideale per una scuola di questo genere? Io non ho dubbi: l'aula garante la Sapienza che vogliamo è solo il seno del Padre celeste nel quale dobbiamo essere degni d'entrare e stabilirvici. Il carisma che ci è dato lo permette.
E anche quando si esce da questa stanza di mura, non si dovrà mai uscire da quell'aula, pena, penso, il fallimento di questa Scuola. Perché, qualora si uscisse, occorrerà presto ritornarvi.

Questa Scuola avrà poi un solo maestro: Gesù in mezzo a tutti voi, fra voi, fra i professori, fra i professori e voi. Ma se il Maestro sarà Gesù fra tutti, fra tutti, le lezioni non saranno fatte unicamente dai professori. Essi certamente le proporranno, ma anche voi avrete la vostra parte. Consisterà in domande che la presenza di Gesù in mezzo a noi vi susciterà e consisterà anche in specifici vostri contributi.

Note
4) R.SPIAZZI, *Lo Spirito Santo e la vita cristiana*, Roma 1964, p. 229.

Voi direte: «Come mai, Chiara, abbiamo delle domande che lo Spirito suggerisce?» Certo. Io ho fatto quest'esperienza nella vita. Certe domande che faccio io stessa hanno come scopo di avere una certa risposta. Cioè lo Spirito Santo vuol dirci una cosa, allora suscita una domanda. Per esempio, una volta, io sono entrata in chiesa e col cuore ho detto a Gesù Eucaristia: «Ma perché hai voluto restare tu su tutti i punti della terra, nella dolce Eucaristia, mentre non hai trovato un modo per farvi rimanere tua Madre? Noi ne avremmo bisogno in questa vita». E dal tabernacolo sembrava mi rispondesse: «Non l'ho lasciata perché la voglio vedere in te, in voi. Apri le tue braccia e abbraccia l'umanità al posto di Maria. Canta le litanie e cerca di specchiarti in esse».
Dopo tempo ho capito che quella domanda non era una domanda di curiosità da parte mia, ma lo Spirito mi aveva spinto a entrare in chiesa, a fare quella domanda per avere quella risposta. E la risposta cos'è stata? Che tutti noi dobbiamo essere un'altra piccola Maria su questa terra.
Anche però i vostri contributi (sarete chiamati a dare), non solo domande. Poiché voi siete, in genere, universitari, dediti ad approfondire diverse materie, potrà essere che la parola del professore, per la presenza di Gesù fra tutti, illumini in voi qualche particolare della scienza cui siete dediti, che sarà utile mettere in comunione: «Professore, ho capito, per esempio, quella cosa riguardante…». Lo dite. Ecco il contributo vostro, insieme alle domande.

Vi troverete perciò ad essere, come Gesù vuole, uguali fra tutti, fratelli, in rapporto trinitario, mediante l'amore reciproco fra professori e studenti, anche se i primi - i professori -, saranno, in questa Trinità che componiamo, a mo' del Padre e voi del Figlio. Dovrete, dunque, lasciarvi "generare" da loro, ma anche rispondere col vostro amore.

Per entrare in quest'aula occorreranno delle condizioni indispensabili. Lo suggerisce il Paradiso '49. Anzitutto indossare la divisa della Scuola: è la Parola, vivere la Parola, lasciarsi vivere dalla Parola, diversa ogni giorno - vi sarà detta -, di cui dovrete comunicarvi le esperienze. Solo la Parola ha accesso in Paradiso, solo la Parola ha accesso nel seno del Padre. Quando noi andremo nell'altra vita e grazie a Dio entreremo nel seno del Padre, di noi entrerà quella Parola che Dio ha pronunciato quando ci ha creato, rivestita della nostra umanità. Ma lassù vive solo la Parola, vive solo il Verbo in noi.
Questo vivere la Parola, che è l'unico modo di avere accesso in Paradiso, nel seno del Padre, è il vostro contributo personale.

Ma c'è anche un contributo comunitario, collettivo. Vivere Gesù abbandonato, il niente, come condizione per attuare l'amore reciproco fra voi, fra voi e i professori, sarà il vostro contributo comunitario. Perché? Perché, per amarvi veramente con i professori, dovrete essere "vuoto" per accogliere tutto dentro di voi. Perfettamente dovrete accogliere quanto viene detto e per poter dare le vostre domande e i vostri piccoli contributi, piccoli o grandi, contributi che sono tutti dello Spirito Santo, per poter darli dovrete "svuotarvi" e dare. Non aver paura, non essere timidi, non dire: «Magari quest'idea non è giusta». Bisogna avere il coraggio, farlo. Poi si capirà da Gesù in mezzo se siamo stati stonati o intonati.

Quindi, amare Gesù abbandonato, facendo il vuoto per accogliere quello che i professori dicono, amare Gesù abbandonato per svuotare quello che abbiamo dentro per donarlo agli altri, è il vostro modo di amare collettivo insieme ai professori.

Ultranecessario poi sarà per la Scuola nutrirsi dell'Eucaristia. L'Eucaristia, infatti, non è - attenti! - che porti soltanto frutti belli, buoni, di santità, d'amore; non è nemmeno solamente che abbia come scopo di aumentare l'unione con Dio e fra noi. Certamente anche questo. Ma l'Eucaristia ha come fine: farci Dio, per partecipazione. Poiché, per essa, le carni del Cristo vivificate dallo Spirito e vivificanti si mescolano con le nostre carni, e giacché è così l'Eucaristia ci divinizza nell'anima e nel corpo.
Ma Dio, anche Dio partecipato - come saremmo noi -, non può stare che in Dio. Ecco perché l'Eucaristia pone l'uomo, che se ne è cibato degnamente, nel seno del Padre; colloca l'uomo nella Trinità, in Gesù. Nello stesso tempo l'Eucaristia non fa questo soltanto di un uomo, ma di molti, i quali, essendo tutti Dio, sono uno. Sono Dio ciascuno e Dio tutti insieme.

Queste le condizioni che esige essere e rimanere in quest'aula.
Infine sarà essenziale per tutti, professori e voi studenti, formulare prima delle lezioni, ogni mattina, il cosiddetto "patto d'unità", con la recita del quale concludiamo questa nostra introduzione:

«Gesù, che vivi nella SS. Eucaristia, noi singolarmente e tutti insieme ti promettiamo anzitutto d'essere fra noi la realizzazione del tuo comandamento nuovo: d'amarci cioè come Tu ci hai amato fino all'abbandono del Padre.
Affinché poi si attualizzi la realtà di un'Anima sola, ti preghiamo di patteggiare Tu stesso unità sul nulla d'amore dei nostri singoli cuori, fondendoci in tal modo in uno. E donaci così, per il continuo amore reciproco e per il quotidiano nutrimento di Te, la grazia che Tu stesso nasca e rinasca fra noi ed in noi, in modo che non più noi viviamo, ma Tu in noi. Amen».

CHIARA LUBICH
Fondatrice dell'Opera di Maria (Movimento dei Focolari)